

**CISDA INCONTRO NAZIONALE 2018**  
**Domenica 30 settembre**

**Giro di presentazione dei partecipanti:**

- Rete Jin dal Belgio
- RAWA Afghanistan
- LIBERI PENSIERI di San Giuliano Milanese
- LA SOSTA di Roma
- Hambastagi Italia da Bologna
- Rete In Difesa di
- Arci Locomotiva Osnago
- Binario 15 Roma
- Cgil scuola Camera del Lavoro di Milano
- Casa delle Donne Milano
- Assopace Borgomanero
- Regista del film "I'm the Revolution"
- CISDA
- Altri attivisti presenti a livello personale

**Introduzione dei lavori da parte di Gabriella per il CISDA**

Noi impariamo dal Kurdistan e dall'Afghanistan come fare attività di base, movimento e politico e come sviluppare sinergie su questi tre livelli con la rete.

**Intervento di Cristina, presidente CISDA:** siamo in un governo di destra, è sempre più faticoso difendere i successi delle nostre lotte. Noi del CISDA dobbiamo imparare da RAWA come parlare con chi non la pensa come noi.

**INIZIO DEI LAVORI CON INTERVENTO DI SAMIA WALID SULLA SITUAZIONE AFGHANA:**

Vorrei cominciare ringraziando il Cisda per il sostegno che ci ha dato negli ultimi 20 anni, tanto più prezioso oggi, perché, in Afghanistan, i partiti laici e democratici vengono repressi sempre di più dall'occupazione americana e dal regime fantoccio al potere.

**Situazione politica del paese, del processo di pace, delle donne e dei bambini.**

Gli imperialisti Usa hanno invaso il nostro paese dopo l'11 settembre 2001, hanno pianificato l'occupazione del paese e dopo 17 anni di bombe, droni, battaglie, presenza dei servizi segreti su tutto il territorio, il paese è tutt'altro che in pace e non ha nessuna democrazia. Nel frattempo gli americani hanno costruito 9 basi + 10 segrete, nel nostro paese.

Dal 2009 gli Usa hanno deciso di risolvere la situazione con un cosiddetto 'processo di pace' e questo lo hanno fatto anche perché erano in una crisi economica molto dura e avevano bisogno di chiudere con le spese militari in Afghanistan. Da allora, per questo scopo, hanno convocato i talebani, il criminale di guerra Gulbuddine, che era nella lista nera dei terroristi, associandolo al potere. Nessuno si è stupito di queste manovre, perché

è sempre stato chiaro l'intento degli Usa che non è certo quello di portare la pace ma è quello di perseguire i propri interessi attraverso un governo corrotto e mafioso. Nel 2010 è stato istituito l' 'Afghanistan High Peace Council, per cercare di trattare con i talebani e con Gulbuddine, con la presenza della Cia, di tutti i warlords e sotto la presidenza del noto signore della guerra Rabbani. Gli Usa sono venuti in Afghanistan con la scusa della liberazione delle donne dalla loro terribile oppressione sotto i talebani. Per mantenere questa facciata e mostrare al mondo di favorire le donne e la loro presenza al governo, hanno messo in Parlamento delle donne come Fawzia Koofi, Abiba Surabi, Sima Samar ecc. che hanno profondi legami familiari e di interessi con i diversi warlords e che hanno contribuito a mantenere il silenzio sulla reale condizione delle donne sotto il regime fantoccio. In questi giorni il governo è molto occupato in questi tentativi di accordi con i talebani, a parlare di una pace che non c'è e, intanto, ogni giorno, ci sono attacchi sanguinosi in tutto il paese. Davvero gli afghani non hanno mai visto una 'pace' così ridicola come quella che viene annunciata oggi! Questa situazione serve solo all'imperialismo Usa per continuare a portare avanti i suoi interessi. Non è la prima volta che gli americani si occupano del nostro paese, anche durante l'occupazione russa hanno armato e finanziato molti gruppi fondamentalisti e terroristi con lo scopo di abbattere l'Unione Sovietica. In quel tempo, la Cia ha pagato milioni di dollari per sostenere personaggi come Gulbuddine, già conosciuto come un feroce fondamentalista misogino. Uno che attaccava con l'acido le donne all'Università, che si è macchiato di tantissime violazioni dei diritti umani, ha ucciso migliaia di afghani durante la guerra civile 92/96, e, recentemente, si è reso responsabile di alcun degli attentati più feroci. Quest'uomo non ha pagato per nessuno dei suoi crimini, adesso poi, è entrato ufficialmente nel Governo e l'UE sta ora pagando migliaia di dollari per la sua sicurezza. Nel 2001 gli americani avevano promesso di liberare le donne afghane e vediamo un po' come è andata a finire. Le donne sono oggetto, oggi, di ogni sorta di violenza, violenza domestica, stupri, matrimoni forzati e precoci ecc. Molte di queste violenze sono perpetrate nelle province sotto il controllo del Governo. Sono zone controllate dai warlords, quelli dell'alleanza del Nord e quelli di altri partiti fondamentalisti. Molti di loro, ex jihadi e warlords, hanno le loro milizie private che sono finanziate e armate dagli Usa per combattere gli 'insurgents'. Gli Usa con la macchina della propaganda 'puliscono' queste violenze contro le donne, dicendo che la responsabilità è della tradizione e delle regole della cultura afghana. La causa sta invece in questi gruppi fondamentalisti che sono al potere, protetti e finanziati, e che non hanno mai dovuto affrontare nessun tipo di giudizio e si sentono liberi di commettere qualsiasi tipo di crimine nei confronti delle donne. Così la società li segue e gli uomini si comportano nello stesso modo, perché sono loro, i warlords al potere, che garantiscono per assassini e stupratori ogni tipo di impunità. Spesso sono proprio questi uomini al potere a commettere i crimini, uomini al governo o persone legate a loro e nessuno paga mai. Milioni di dollari sono stati spesi in Afghanistan in questi 20 anni ma il nostro paese è sempre uno dei paesi più poveri del mondo, secondo i rapporti dell'ONU, con il 54% della popolazione sotto il livello di povertà. Un gran numero di loro sono donne e bambini. L'Afghanistan ha un altissimo numero di donne che muoiono di parto, 396 ogni 10.000. Nel sud est, che è controllato da Isis e talebani, in particolare nella provincia di Paktika, hanno una sola donna dottoressa su 215.000 donne che avrebbero bisogno di assistenza. I bambini non stanno meglio, soprattutto le bambine. In molte province non hanno alcun servizio sanitario né istruzione e in moltissime aree i bambini non sono vaccinati. La situazione della sicurezza va ogni giorno peggio. La maggioranza delle vittime degli attacchi suicidi, organizzati da Isis e talebani, sono civili afghani. Secondo il rapporto dell'ONU, nel primo semestre di quest'anno ci sono state 1700 persone uccise, il più alto

numero dall'inizio della guerra. Daesh e talebani sono in tutti i gangli del potere, nella polizia, nei servizi segreti dello stato e per questo riescono a portare avanti degli attentati spaventosi anche in zone superprotette come la zona verde di Kabul. Gli attentati organizzati da Daesh sono, in particolare, diretti contro le minoranze, Hazara, Indu, Sik. Uno dei più terribili contro le minoranze Indu e Sik è stato fatto nello scorso luglio, quando queste persone stavano davanti agli uffici governativi a Jalalabad, e aspettavano di poter parlare con Ghani, per protestare contro l'occupazione delle loro terre da parte dei warlords. In quel momento, sono stati colpiti da un terribile attacco. Daesh e talebani sono Pashtun e portano avanti attacchi contro le minoranze non pashtun, come sciiti e hazara. Questa violenza interetnica è sostenuta dagli Usa per riprendere il vecchio sistema coloniale di dividere il paese, rinfocolando gli scontri etnici. Sono gli americani che hanno creato i partiti etnici che si sono ammazzati tra loro con estrema violenza nella guerra civile, appunto su base etnica. Queste tensioni etniche sono dunque funzionali all'occupazione e al controllo del paese. Gli americani vogliono continuare a tenere il governo diviso e debole per poter meglio controllarlo. L'ingresso di Gulbuddine nel governo ha la funzione di rafforzare il gruppo pashtun contro gli altri gruppi di warlords tagiki, hazara, usbeki ecc. Ma per noi afghani Gulbuddine, Atta, Dostum e Ghani non sono dei leader di niente, per noi sono solo criminali. Pensiamo che tutti gli afghani, indipendentemente dalla loro etnia, soffrano ugualmente sotto l'occupazione Usa, il governo fantoccio e Daesh e talebani. L'unico modo perché gli afghani possano uscire da questa crisi è che si uniscano, a prescindere dalle loro etnie, e lottino insieme per la propria indipendenza dall'occupazione Usa e per la democrazia vera, contro il governo fondamentalista.

### **Commenti al Video mostrato al pubblico da Samia sulla costruzione della nuova scuola di RAWA in un villaggio nella zona Est del Paese**

Le donne parlano durante le loro classi, si confrontano tra loro e ricevono consigli. Le classi sono anche un modo per riunire le donne e farle crescere personalmente e politicamente. Le donne portano sempre con loro i bambini. Nel video si vede una attivista RAWA che spiega una cosa importante. Loro adesso fanno dei corsi per insegnare a leggere e scrivere, sono gratuiti ma le donne devono impegnarsi, una volta che hanno imparato a insegnare a loro volta alle altre donne e diventare le loro insegnanti.

### **PROGETTO ZAFFERANO.**

Questo è un altro nostro progetto, vicino a Herat, per 12 donne. Voi sapete che lo zafferano afghano è molto famoso e qui le donne, in questo progetto, lo coltivano. Sono donne povere o vedove e con questo progetto le aiutiamo economicamente ma anche politicamente, perché durante il progetto e il lavoro comune cresce la loro consapevolezza politica. Il progetto è partito l'anno scorso e le donne, in questo tempo, sono molto cambiate. Non solo lì solo per la sopravvivenza e non pensano solo al denaro che permette di vivere ma stanno insieme, parlano molto tra loro, si scambiano esperienze e hanno capito molto della loro realtà. Ad esempio hanno deciso insieme di darsi delle regole che vanno rispettate da ciascuna donna che fa parte del progetto. Se non le rispettano devono andarsene; inoltre tutti i figli devono andare a scuola.

Questa è un'altra parte dell'Afghanistan, altri corsi di alfabetizzazione. Noi siamo clandestine e nessuna di loro sa che siamo di R. Per cui all'inizio è molto difficile parlare di politica o di diritti ma pian piano, partendo dai loro problemi, lo facciamo. Vediamo quali donne tra loro sono le più attive e interessate e contiamo su di loro perché diventino delle attiviste in futuro e anche dei membri di R. Ci sono donne mature ma anche ragazzine che, dopo aver frequentato i corsi, vanno alla scuola pubblica e, se hanno assimilato

qualcosa nella nostra scuola, lo possono portare ad altre ragazze della loro età. In questa parte (piccola scuola della provincia di Nangahar) sono sempre corsi di alfabetizzazione e stanno celebrando l'8 marzo. Le donne hanno invitato tutti i residenti del villaggio e, per la prima volta, donne e uomini sono stati insieme a festeggiare, seduti nella stessa stanza. Non era mai successo prima. In queste nostre classi parliamo sempre delle donne curde, di Kobane e di Afrin, e della loro lotta perché ci ispirano e ci rafforzano. Anche se le donne presenti non conoscono la situazione politica o quello che è successo, questo esempio è sempre molto importante per loro.

Altra scuola costruita da Rawa ma con i fondi di un gruppo di sostenitori giapponesi. Prima i bambini studiavano sotto le tende e ora hanno una scuola.

## **INTERVENTO DI NAGEBEE SULLA SITUAZIONE IN KURDISTAN E SULLA RETE JINEOLOJI**

Ringraziamenti al Cisda.

Sono stata in molti posti in Europa, sono stata in Canada e penso ancora che il nostro mondo sia più sicuro nelle mani di una donna. Dovunque sono andata ho incontrato persone autoctone, persone rivoluzionarie che lottano insieme per un vita alternativa. Quando mettiamo insieme queste energie, ci scambiamo le idee e diamo potere l'una all'altra, fuori dal sistema, allora possiamo mettere in atto quello che Oçalan chiama il Confederalismo Democratico.

Quando lavoravo nei media, avevo fatto una grande ricerca sull'Afghanistan, controinformazione, dossier ecc. e avevamo paura che non ci fosse nessuna speranza, in questo paese, per la condizione orribile delle donne, che nessuno combattesse o si ribellasse. Poi ci siamo imbattute, durante la ricerca, nel lavoro di Rawa, abbiamo visto che lì ci sono donne rivoluzionarie. Quando eravamo a Kobane e abbiamo visto i video di 5 o 6 manifestazioni da diverse località dell'Afghanistan, per Kobane, allora abbiamo detto: Il mondo è salvo, è ancora un posto sicuro.

Credo che dobbiamo connetterci le une alle altre, scambiarci informazioni e esperienze per capire e imparare le une dalle altre, per creare un'alternativa vera. Siamo arrivate a un momento in cui il passo è grande, non solo per i contenuti, anche per i numeri. Possiamo parlare di molte organizzazioni tra le quali c'è Rawa e il Cisda.

La prima domanda che ci dobbiamo porre è: attraverso queste esperienze possiamo riuscire, mettendoci insieme, ad avere una rivoluzione femminista in cui le donne sono in primo piano, possiamo arrivare a questo contenuto nella nostra lotta? Poi, c'è la domanda principale: da dove si comincia questa rivoluzione? Ogni volta che parliamo, nel movimento delle donne kurde, della situazione attuale della donna, non possiamo non parlare del passato, di come siamo arrivate in questa situazione, dobbiamo partire dal passato per capire il presente, dobbiamo imparare dalla storia. Capire come il sistema dominante è stato costruito, come le donne hanno perso potere, come il sistema del patriarcato si è affermato. Questa guerra non è come le altre guerre, prima e seconda guerra mondiale, questa guerra non ha un nome. Ma per arrivare all'obiettivo, noi dobbiamo capire che cos'è questa guerra, quali sono gli strumenti, come è cominciata, altrimenti non riusciremo mai a costruire un'alternativa. Come movimento delle donne curde noi sappiamo che dobbiamo cominciare da noi stesse, ad analizzare noi stesse. Analizzando il sistema patriarcale, conoscendone i meccanismi e l'oppressione, noi possiamo capire cosa abbiamo perso, come mai ci troviamo in questa situazione, cosa dobbiamo rispondere e come combattere il patriarcato. Come dice Oçalan, per riuscire ad avere successo contro il capitalismo, il sistema coloniale, contro il feudalesimo patriarcale, noi dobbiamo conoscerlo e conoscere noi stesse. Quello che ha fatto il movimento curdo e il movimento delle donne curde, per prima cosa, è cominciare a capire chi e che cosa

siamo nella nostra storia: dunque, conoscere noi stesse e la nostra storia. A Bruxelles, sono andata all'Università nel dipartimento di Storia, e ho chiesto a un insegnante: da quando inizia lo studio della Storia nei paesi europei? Volevo sapere se c'era una parte sulla Mesopotamia. E purtroppo mi ha risposto che loro iniziavano dai Greci. E tutto questo è in parte coperto dalla storia della Mesopotamia. Perché la prima socializzazione comincia in Mesopotamia. Tutta la conoscenza delle donne parte dal loro ruolo in Mesopotamia. In non voglio centralizzare tutto e parlare solo di Mesopotamia, in questa mia presentazione. Tutto quello che siamo oggi parte dalla negazione di quello che è successo in Mesopotamia. Per questo noi, come movimento delle donne curde, partiamo da qui. La base della nostra conoscenza noi la prendiamo da lì. Per noi non è importante se sai leggere e scrivere, per noi è importante la partecipazione e è importante conoscere questa parte della storia che viene negata. Dovunque andiamo, anche nei più piccoli villaggi della Mesopotamia, ma non solo, anche a Bilbao per esempio e in altri luoghi, c'è sempre l'immagine di una dea che viene chiamata Ana, la stessa con una simile immagine è in Mesopotamia e si chiama Inana. Questo vuol dire che la conoscenza di allora continua non è disconnessa, continua nel tempo. Non è un caso che nel 17° secolo, nel momento più alto in cui si affermava il capitalismo, centomila donne sono state uccise. Il sistema capitalistico vuole negare la donna, il suo ruolo all'interno della società, la loro conoscenza. Non parlo delle donne in senso biologico ma di una donna, come una persona consapevole che è portatrice di sapere. Da quel momento gli uomini hanno cercato di dominare le donne di sottrarre loro il loro ruolo, in tutti gli aspetti della vita. Oggi noi conosciamo gli uomini in maniera molto negativa, gli uomini che fanno violenza, che opprimono e cercano di dominare le donne ma questo ha delle radici diverse e profonde. Anche gli uomini hanno una natura che è stata cambiata per servire al sistema che stava crescendo e voleva dominare le donne. Gli uomini non erano così ma il loro carattere è stato forgiato apposta perché il sistema richiedeva questo tipo di uomo che deve ricoprire questo ruolo molto negativo. Il movimento delle donne curde e il PKK, negli anni '80, hanno cominciato con l'analizzare la nostra attuale società cercando di capire quale tipo di uomo e di donna viene richiesto e è funzionale a questo sistema e quale tipo di donna e uomo noi vogliamo costruire nella società diversa che cerchiamo. Quali ruoli possono oltrepassare questo sistema fisso e rigido che abbiamo ora e che ci è stato imposto. E' molto importante per noi ricordare le montagne e il ruolo che hanno avuto, in quello spazio libero, gli uomini e le donne nel discutere i grandi conflitti che avevamo di fronte. Il primo, è il conflitto nazionale: come l'identità curda e i nostri diritti sono stati negati nei quattro stati dove vivono i curdi. Non solo i curdi ma anche gli armeni e tutte le minoranze.

Il secondo è il conflitto di classe che non è solo tra i curdi e lo stato nazionale ma anche all'interno della società curda, perché c'erano curdi ricchi e poveri e questo conflitto si è sparso in tutti gli stati in cui c'erano curdi.

Ma il conflitto più profondo e importante era in conflitto di genere, dappertutto, non solo in Kurdistan, ma in tutto il mondo c'era questa oppressione di genere. Dovunque, nel mondo, nelle strade, dentro le famiglie, molto profondamente radicato. Ovunque vai, vedi un conflitto di genere. Per il PKK e per il Movimento delle Donne Curde, era una sfida quella di riuscire a risolvere questi tre conflitti. E mentre si combatteva per i primi due conflitti, noi donne ci trovavamo sempre di fronte al terzo, anche all'interno del PKK, perché non era facile per gli uomini capire cosa noi volevamo. Era molto più difficile capire come risolvere e combattere questo aspetto, molto più degli altri due. Questi tre conflitti hanno richiamato molte persone verso la nostra lotta e soprattutto le donne, per la battaglia nel terzo conflitto. Negli anni '90, migliaia di donne si sono unite al PKK per cercare di risolvere queste questioni. Era molto difficile nelle città. La partecipazione avveniva unendosi al gruppo e andando in montagna. Il fatto che molte donne andassero nelle montagne,

abbandonando la famiglia, è stato un taglio netto nella società tradizionale e ha cambiato di colpo gli equilibri all'interno della società curda e delle famiglie.

*Domanda di Antonella. Ma c'era una resistenza di uomini sulle montagne e le donne si sono unite dopo?*

Nel 1978 il PKK viene fondato da uomini e donne, ma il gruppo che comincia a essere attivo, comprendendo questo conflitto di genere e cominciando a lavorarci, nasce all'inizio degli anni '90.

Racconto queste cose perché c'è il rischio che il movimento del Rojava sia visto come qualcosa di isolato che non ha radici. E', invece, fortemente legato al Movimento delle Donne Curde che nasce in quegli anni e che ha una storia, non nasce dal nulla. Non è che nel 2012 ci sono state le primavere arabe e da lì è nato tutto, è stato un lungo lavoro che ha preparato la società curda per quel momento. Queste montagne sono una catena montuosa inespugnabile in mezzo, tra Iran, Irak, Turchia e Siria e sono molto isolate, un po' come Tora Bora, così profonde, con tantissime gallerie e non è così facile per il sistema dominante arrivare lì.

In questo luogo i militanti si sentivano sicuri e le donne hanno cominciato a educare se stesse negli aspetti personali, politici e sociali, nell' addestramento militare, preparandosi, passo dopo passo, a trasferire tutto quello che avevano imparato in montagna alla società che volevamo cambiare. In queste montagne hanno elaborato un modello che doveva per forza essere molto radicale. Era molto importante scambiare energie, esperienze e conoscenze tra le montagne, i villaggi e le città e di questo hanno usufruito tutte.

Delle tre cose che hanno aiutato le donne in questa fase, la prima è stata quella di fondare una propria milizia armata. E' molto importante il discorso sull'addestramento militare. Gli uomini nel PKK erano contrari a questo ma Oçalan ha molto insistito su questo passo perché, secondo lui, le donne devono avere un'autonomia completa che passa anche per l'addestramento militare, per essere completamente autonome e poter anche cambiare gli uomini all'interno del partito e la loro mentalità. Senza questo passo non è possibile. La milizia delle donne comincia ad attivarsi nel 1991 perché molte donne hanno raggiunto il gruppo e avevano bisogno di una struttura autonoma all'interno del PKK.

Il secondo step è stato raggiunto nel 1998, quando è stato fondato un partito ideologico/politico che si chiama Women Free Kurdistan Party.

Il terzo passo è stato nel 2004 e continuiamo a portarlo avanti oggi, ed è il Sistema Confederale delle Donne, prima si chiamava Alto Commissariato delle Donne, o KJK Gruppo delle donne curde. Importante è capire come si è svolto questo percorso dalla milizia, al partito, al sistema confederale. Come possono camminare insieme, in questa struttura complessa, la parte militare e quella politica. Spiegherò brevemente l'ideologia che sta dietro al partito perché non è solo un esempio per le donne curde ma può esserlo anche in altre realtà, è molto importante per noi farvi capire questi aspetti ideologici.

Il primo punto, per superare questo conflitto di classe e di genere, è trasferire il potere dai singoli individui al gruppo. E dobbiamo cambiare la relazione tra uomo e donna che è diventata una relazione tra oppressore e oppresso. Il paradigma deve cambiare. Dopo il collasso dell'Unione Sovietica, il PKK ha deciso di cambiare questo paradigma legato al comunismo e cambiare verso un paradigma di democrazia. Mentre prima la struttura era verticale adesso si cerca una struttura orizzontale, molto inclusiva. Come si raggiunge il Confederalismo Democratico? La prima istanza è la democrazia. Ma non la democrazia elettorale con i rappresentanti, centralizzata dallo Stato ma diretta da altri. Qui le persone si auto organizzano, si auto eleggono, all'interno della propria comunità, senza aspettare di farsi organizzare dal potere statale.

Il secondo è quello di essere liberi dal concetto di genere, non solo le donne ma anche gli uomini. A questo proposito c'è un discorso di Oçalan, del 1992, che dice che, se non si risolve il problema della mentalità maschile, questo rappresenta un pericolo non solo per far collassare l'autonomia delle donne ma anche per la vita stessa di tutti. E per risolvere questo problema bisogna farlo attraverso una teoria, dei concetti, degli studi accademici che possano essere diffusi e portati avanti. Nel '92 ha spinto molto per questo approccio scientifico sulla questione di genere. Poi nel 2008, dopo essere stato per 7 anni in prigione, in un isolamento totale, senza poter comunicare con nessuno, ha capito che attraverso Jineoloji si poteva avere questo approccio scientifico e cambiare la mentalità degli uomini.

Molto importante è il concetto di ecologia. Non nel senso classico, proteggere gli animali, la natura il pianeta, non è questo. Ecologia è come noi costruiamo la nostra vita senza il potere prestabilito.

Il secondo punto è come possiamo purificarci dal concetto di proprietà, in cui qualcuno è sempre proprietà di qualcun altro, che sia il figlio coi genitori, la moglie col marito, ecc. Da questo concetto di proprietà reciproca ci dobbiamo liberare. Adesso abbiamo fatto grandi passi avanti dagli anni novanta. Abbiamo elaborato il modello, adesso è il momento di trasferire tutto questo alle decine di organizzazioni che ci sono in Kurdistan, cercando di implementare il Confederalismo Democratico e portarlo ad altre organizzazioni che stanno lavorando sul terreno.

Esempio. Vi parlo di un discorso che ha fatto Fawza Youssef che è la copresidente del movimento del Rojava. Nel 2012, mentre cominciava la rivolta contro il regime di Assad, lei fece questa domanda: che cosa possiamo fare? E questo era molto diverso da quello che succedeva in Siria da molti anni, perché il regime era quello che diceva loro che cosa dovevano fare e cosa avrebbero fatto. In questa riunione, quando lei fece quella domanda, un uomo disse: dicci tu cosa dobbiamo fare e noi lo faremo. E lei ha risposto no, non è questa la risposta. Noi discutiamo insieme, decidiamo insieme e, quello che abbiamo deciso, lo faremo insieme. Questo è quello che succede in Rojava, il modello, discussione, costruzione e messa in pratica. Questo è il risultato di concetti e teorie.

Uno di questi concetti è: separazione. Questo concetto non vuol dire una separazione fisica di donne e uomini. In montagna c'è stata anche questa separazione fisica, ma significa separazione dalla mentalità patriarcale. E che fai tutto da sola, per conto tuo. Non dai il tuo zaino da portare agli uomini, lo fai da te. E anche la discussione e i concetti li porti avanti da sola, da sole. Il secondo concetto, che è molto importante, è la trasformazione degli uomini. Questo è un concetto di Oçalan che dice: se tu non trasformi l'uomo, allora non riuscirai a completare questo passaggio. E questa è una critica che noi muoviamo ai gruppi delle femministe che non hanno avuto la teoria e gli strumenti per cercare di trasformare l'uomo e proprio per questo, fermandosi solo alla critica dell'uomo, non sono riuscite ad andare avanti, senza questa trasformazione non è possibile procedere. Noi siamo arrivate a questo approccio raccontando, studiando nelle accademie la storia delle donne, della schiavitù e dell'oppressione e del ruolo dominante degli uomini e riscrivendo la storia delle donne per arrivare a una reale libertà: tutte e due i poli di questa relazione di potere e schiavitù devono essere trasformati. Jineoloji è la scienza delle donne, non in senso biologico ma in un senso molto più ampio, c'è la storia, la politica, la salute all'interno di questo pensiero, l'etica, nella quale dobbiamo capire come disconnetterci dal potere e questa è la via verso una reale libertà nella quale possiamo procedere. Jin è donna in curdo logy è scienza così è la scienza della donna. All'interno di Jineoloji c'è lo studio della storia della donna, dal neolitico ad oggi, e si muovono anche delle critiche ai movimenti femministi, per capire come possiamo andare avanti. Jineoloji è il risultato di tutto questo e una lotta che non è individuale ma è di gruppo, perché

arriviamo solo collettivamente all'obiettivo. Dobbiamo investigare la scienza e perché la scienza è così fortemente connessa con il potere e così disconnessa dalla società. Perché le scienze sociali non hanno una ricerca sulle donne e la loro storia. Parlerò un'altra volta di Jineoloji, che ha molti aspetti diversi e molto vasti. Vi mostrerò un video per farvi vedere come sono le pratiche di Jineoloji e come mettiamo in pratica nella nostra realtà le idee di cui ho parlato. *Vedi Video.*

### **Commenti e testo del video sul villaggio delle donne.**

Le donne curde hanno deciso di costruire questo villaggio perché le donne potessero vivere da sole se lo vogliono, non per forza con gli uomini, che è quello che la società voleva, in modo autonomo. Sono donne o vedove di guerra o con i mariti combattenti, o che non hanno voluto sposarsi, che sono vittime di violenza, situazioni diverse, che hanno deciso di fare questo villaggio solo di donne, dove si sono costruite le case, si sono fatte i loro orti. "Prima- dice nel video- avevamo grossi problemi con la famiglia, non potevamo andare in giro da sole, adesso siamo diventate una sorta di avanguardia delle donne. Noi, adesso, vogliamo connetterci con le donne nel mondo. Si vede la costruzione delle case dalle fondamenta.



## RESTITUZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO

I tre gruppi di lavoro hanno dato risposta alle seguenti domande:

- Cosa significa fare rete tra di noi in questo momento politico?
- A quali livelli (base, movimento, politica) possiamo lavorare insieme su un obiettivo comune?
- Eventuali proposte progettuali

### Primo Gruppo

**Associazioni partecipanti: La Sosta di Roma, Binario 15 di Roma, Emmaus di Piadena, Liberi Pensieri di San Giuliano, CISDA**

Diamo risposta alle due sollecitazioni con riferimento alle tre dimensioni:

Relativamente alla dimensione politica tenendo il focus sui “bisogni” sia nostri che dei destinatari delle nostre azioni. Sono emersi questi spunti:

- Solidarietà internazionale
- Controinformazione
- Democrazia – sviluppo di capacità critica e consapevolezza dei diritti.

Questo piano (quello delle attività “politiche”) è il più complesso per il contesto in cui ci muoviamo in questo periodo e per la scarsità di interlocutori politici disposti ad ascoltarci. Anche nel passato comunque, pur riuscendo a realizzare incontri con rappresentanti di Partiti, i risultati sono stati di breve durata. Malgrado ciò questo piano di lavoro dovrà svilupparsi.

Relativamente alla dimensione sui movimenti, è necessario mantenere un’apertura a reti di altre associazioni (es. la partecipazione alla “Rete In Difesa di” con attività da approfondire). Anche la citata creazione di un gruppo di lavoro nel CISDA per la sicurezza degli attivisti durante le delegazioni, servirà ad aprire il CISDA ad altre ONG vista la necessità di confrontarsi su questo tema.

Relativamente alla dimensione sulle attività di base, questa è maggiormente sviluppata nelle associazioni collegate al CISDA che hanno come obiettivo l’accoglienza. E’ necessario stimolare l’attenzione verso la realtà afghana e curda visto il contesto dinamico che modifica i bisogni: sono cambiati i flussi migratori e di conseguenza le esigenze e le tipologie di marginalità.

In risposta alla domanda “su quali livelli lavorare insieme”, ci siamo domandati come il CISDA e le Associazioni possono essere reciprocamente utili. L’esempio che ci arriva dall’Associazione La Sosta di Roma è che il CISDA è stato di grande utilità per diffondere conoscenza, controinformazione, contatto diretto con esponenti dei movimenti. Viceversa, Associazioni – anche di piccole dimensioni (es. Binario 15 di Roma) - possono essere utili al CISDA per il contatto diretto con le comunità locali e territoriali di migranti.

### Secondo Gruppo

**Partecipanti: La Sosta di Roma, ARCI di Osnago, Rete “In Difesa Di”, CISDA**

Ciò che è emerso coincide con quanto già emerso dal primo gruppo di lavoro: il tre livelli di lavoro sono tra loro molto interconnessi. Le esperienze di RAWA e delle donne curde sono un modello a cui rapportarsi proprio per la modalità di lavoro che, a partire dalle attività di base si aprono al movimento e al livello politico.

Questa circolarità è stata molto efficace e ha funzionato sinora.

La partecipazione del CISDA alla “Rete In Difesa di” che lavora con istituzioni internazionali, è sicuramente un valore aggiunto per il CISDA e potrebbe essere un esempio di come fare sinergia con altre reti.

### **Terzo Gruppo – portavoce Laura**

#### **Partecipanti: RAWA, Jineoloji, Binario 15, Attivista di LUME, Regista, Assopace**

Sinora abbiamo lavorato con le donne Afghane e Kurde portando solidarietà. Ora anche in Italia abbiamo bisogno di capire dove siamo, il contesto è quello di transizione da una democrazia a uno Stato che nega i diritti già acquisiti e svuota di servizi il welfare e le strutture sociali pre-esistenti.

Alcune ritengono che non si debba più avere come obiettivo il sostegno a una democrazia rappresentativa ma si dovrebbe lavorare a livello di base sui bisogni delle persone come fa RAWA cercando di costruire consenso locale.

Si possono immaginare obiettivi a lungo termine e nel frattempo sviluppare competenze scambiandoci le nostre esperienze. Grandi obiettivi possono essere presenti in piccoli progetti; si è fatto l'esempio del progetto zafferano che ha visto la nascita di una piccola cooperativa di donne ma, soprattutto, è stato un modo per avvicinare RAWA alla comunità portando consapevolezza politica nel lavoro quotidiano (questo è un esempio di lavoro di base che ha portato ad obiettivi politici passando per l'associazione).

Fondamentale in questo percorso è la capacità di critica, autocritica, formazione e auto-formazione per riuscire a fare passi in avanti.

Dal punto di vista delle attiviste CISDA presenti, nel fare rete, ciascuna Associazione può perseguire i propri obiettivi ma l'importante è che il lavoro realizzato sia fatto al meglio per aprire porte di dialogo con Afghanistan e Kurdistan; il CISDA può offrire punti di contatto con le Associazioni che li operano.

### **QUALCHE PROPOSTA PROGETTUALE E DISPONIBILITÀ:**

- La Sosta di Roma: si rende disponibile a sostenere economicamente un piccolo progetto per il 2019. Chiedono solo un contatto diretto con i destinatari e report concreti. L'associazione si rende anche disponibile a continuare nell'organizzazione di incontri con CISDA nella propria sede dando disponibilità logistica.
- Cgil scuola Camera del Lavoro di Milano: si rende disponibile ad offrire spazi per l'organizzazione di conferenze e incontri; possono aiutarci a realizzare progetti di presentazione su Afghanistan/Kurdistan nelle scuole medie e superiori e ci possono mettere in contatto con le insegnanti delegate Cgil. In particolare è emersa una disponibilità ad iniziative nel comune di Bussero insieme ad ANPI ed altre Associazioni.
- ARCI di Osnago: rende disponibile il proprio circolo per iniziative del CISDA sul territorio;
- Più di un intervento ha evidenziato l'importanza di essere presenti nelle scuole;
- CISDA: si propone di ridiscutere le linee di intervento relative ai progetti attualmente in corso in Afghanistan;
- CISDA: costituzione di un gruppo di lavoro “sicurezza” che sia in grado di intervenire in situazioni di emergenza in cui potrebbero trovarsi le attiviste in

delegazione; il gruppo dovrebbe mettersi anche in contatto con altre Associazioni con esperienza in questa modalità di intervento.

- Obiettivo CISDA del prossimo anno: l'organizzazione del Coordinamento 2019 a Lavaggiorosso o in altra località fuori da Milano che ci permetta di stare insieme per più giorni.

## **CHIUSURA DEL COORDINAMENTO CON VALUTAZIONE DELL'INCONTRO DA PARTE DEI PARTECIPANTI**

In sintesi sono emersi questi punti:

- Il Coordinamento è un modo per ritrovarsi di persona e poter scambiare liberamente opinioni e sinergie senza i limiti delle connessioni via skype o telefoniche; sarebbe necessario migliorare le modalità di comunicazione telematica.
- E' stata gradita la modalità di lavoro in gruppi che hanno permesso a tutti di esprimersi anche andando al di là degli obiettivi che ci eravamo dati. Bella la modalità che, anche se non in linea con l'agenda prefissata ha consentito di esplorare argomenti di interesse comune.
- Limiti temporali: le passate edizioni del Coordinamento si sono svolte in Liguria in Località Lavaggiorosso in tre giorni, permettendo anche di creare relazioni nei momenti serali e di pausa.
- Stimolante il confronto tra le due realtà Afghana e Kurda, sono emersi tanti spunti che possono accompagnare il CISDA nel lavoro futuro.
- Per chi si occupa di accoglienza e per le nuove realtà che hanno partecipato al coordinamento, l'esperienza di confronto è stata molto importante anche se rimane aperta la domanda su come collaborate tra il livello di base e quello di movimento e politico. E' anche piaciuto l'approccio costruttivo ben diverso da alcune realtà politiche e di movimento che "si parlano addosso".
- Si è sottolineata l'importanza di dare volti e storie alle persone che nelle associazione lavorano in rete con il CISDA: bella occasione di conoscenza.